

Economia lavoro

Speculazione all'attacco della divisa Usa: schiaffo al G7
Ieri nuovi minimi su yen e marco. La lira a quota 1.528

Dollaro in picchiata su tutti i mercati

Mercati contro il G7, la speculazione attacca di nuovo il dollaro: ai minimi del '92 sul marco, a 97,70 yen. La lira guadagna 37 punti, stabile sul marco. Un altro smacco per Clinton. A Wall Street non c'è fiducia nella capacità della Casa Bianca di contrastare l'inflazione. Prime misure per contrastare i terribili prodotti «derivati»: 800 titoli Usa bocciati dalla Standard & Poor's. A Basilea nuova tappa della strategia del silenzio.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. Meno male che c'è stato il G7. Per i mercati dei cambi a Napoli non è successo nulla. O meglio: è successo che i governi dei sette principali paesi industrializzati non sono riusciti a trovare la ricetta giusta, immediata, per fermare il declino del dollaro. Anche Clinton, a Bonn per incontrarsi, da solo, con Kohl, ha provato a ridare fiducia, ma ha infilato l'ennesima sconfitta. «Non usò il dollaro come uno strumento della politica commerciale. Noi prendiamo sul serio questo problema dei cambi e i fondamentali dell'economia restano saldi». Nè più nè meno che la linea del G7: i mercati sbagliano perché la ripresa è avviata e l'inflazione non è alle porte. Nelle stesse ore a Basilea erano riuniti i banchieri centrali del G10, a Bruxelles erano riuniti i ministri delle finanze dei 12 più i nuovi membri dell'Unione europea. Inutile, il dollaro è stato lasciato libero di cadere sullo yen al minimo storico di 97,70, sul marco a 1,5495, livello che non raggiungeva dal dicembre 1992. Sulla lira il greenback, come gli americani chiamano il biglietto verde, è caduto da 1565 a 1528 lire in serata, 37 punti persi. Questa volta la lira non ha sostanzialmente perso sul marco come di solito accade. Stabile alla chiusura pomeridiana a 994 per marco, a 995 un paio d'ore dopo. Senza scossori il mercato londinese dei titoli di stato. La Fed ad un certo punto ha stretto la liquidità nell'asta dei buoni del tesoro a tre mesi e sei mesi saliti al 4,50 e al 4,94%, i livelli più alti da fine '91 e il dollaro ha guadagnato qualcosa.

La discesa del dollaro è essenzialmente legata alla dinamica del deficit commerciale statunitense nei confronti del Giappone, la domanda di dollari è calata drasticamente. Ma c'è anche il massiccio ritiro dei capitali giapponesi dagli investimenti finanziari negli States: banche e tesorerie delle multinazionali hanno bisogno di rimpinguare i propri bilanci. Dunque, l'unica soluzione per riequilibrare il valore del dollaro sta nel negoziato commerciale tra Stati Uniti e Giappone, ma in tempi brevi non ci sarà un accordo visto che il primo ministro giapponese si è appena insediato. La grande industria nipponica preme. Il presidente della Confindustria Soichiro Toyoda, numero 1 della Toyota Motor Corporation, ha dichiarato che «il continuo cedimento del dollaro nei confronti dello yen non è auspicabile da nessuna delle due parti». I due governi devono coordinare un intervento «per stabilizzare i mercati valutari». Proprio quello che il G7 a Napoli non è riuscito a sancire.

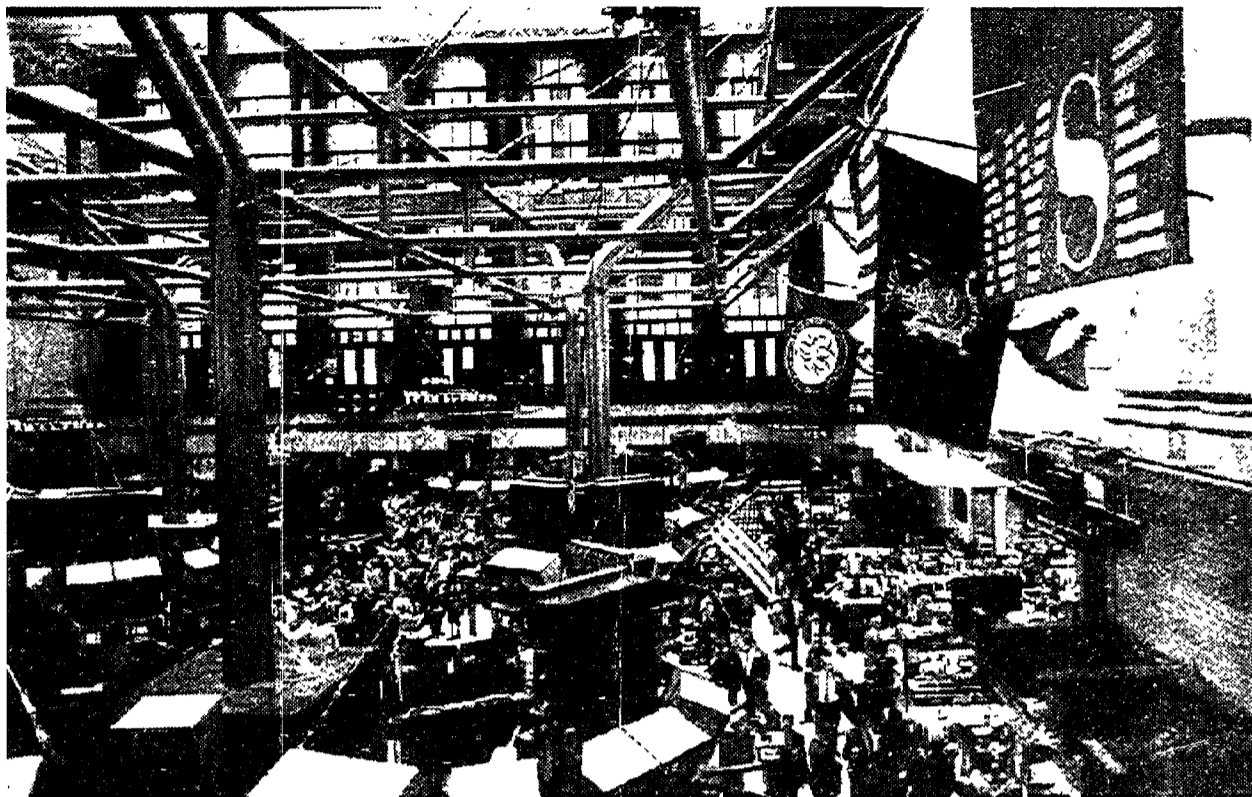
Arma a doppio taglio
Ecco la minaccia della potente industria giapponese: «Le nostre società sono in questo modo costrette a spostare le basi produttive all'estero». Essendo lo yen sopravvalutato, risulta vantaggioso il trasferimento nei paesi a moneta indebolita sullo yen. La minaccia è rivolta al governo di Tokyo come ai partners commerciali. Ribattono gli industriali americani pensino i giapponesi, ad aprire i loro mercati. Mentre a Bruxelles il ministro tedesco Waigel sfoderò i denti sulla disciplina di bilancio dei paesi membri in forte deficit e smentisce ufficialmente il ritorno alle bande strette dello Sme, a New York è cominciato il braccio di ferro tra l'autorità di controllo della Borsa e le società finanziarie che commerciano nei prodotti derivati, i nuovi strumenti finanziari che possono produrre - e hanno già prodotto - perdite colossali. Si tratta di una delle variabili impazzite dei mercati: la Sec vuole veder chiaro sulle coperture rischio dei sei grandi attori che dominano Wall Street e cioè First Boston, Goldman Sachs, Salomon Brothers, Merrill Lynch, Lehman Brothers, Morgan Stanley, Standard and Poor's ha già messo le mani avanti bocciando 800 titoli del mercato obbligazionario americano, per lo più «derivati», per un valore di cento miliardi di dollari, classificandoli sotto la lettera R come rischio. La R si aggiungerà alle valutazioni normali circa l'affidabilità finanziaria: l'agenzia americana ha deciso di segnalare che pur avendo un rating massimo un titolo non rappresenta necessariamente un investimento sicuro.

All'asta Bot di metà mese forte calo dei trimestrali

Tornano a scendere i rendimenti del Bot trimestrali: all'asta di ieri il tasso annuo netto è sceso dal 7,64 al 7,15% mentre vi è stato un lieve aumento (dal 7,54 al 7,74%) per i titoli semestrali ed una sostanziale stabilità (8,11 contro 8,09%) per i Bot annuali. L'asta di metà luglio è andata molto meglio di quelle precedenti che avevano visto i rendimenti in costante salita: la domanda è stata particolarmente elevata (24.784 miliardi contro un'offerta di 15 mila miliardi), soprattutto per i titoli a tre mesi (7.049 miliardi contro 13.750 miliardi offerti). Sostenuta la domanda anche per i Bot semestrali (8.251 miliardi contro 6.000) e per quelli annuali (9.482 miliardi contro 5.250). Il prezzo medio ponderato dei titoli trimestrali è salito da 97,90 lire a 98,05 mentre quello dei Bot semestrali è sceso da 95,91 a 95,76 lire e quello dei Bot annuali rimasto fermo a 91,45 lire. Soddisfazione per l'esito dell'asta è stata espressa dalla Banca d'Italia dove si sottolinea con la curva dei tassi abbia ripreso un'andatura regolare rispetto alle ultime emissioni di Buoni del tesoro.

Arma a doppio taglio

Tutti in America
A Basilea per la riunione mensile dei governatori alla Banca dei Regolamenti Internazionali, Fazio ha tirato un respiro di sollievo. La lira ha tenuto e ha straguardato sul dollaro: dunque una bella notizia per i turisti sul piede di partenza. Il motivo, secondo fonti monetarie, sta nell'ammorbidente delle tensioni che la scorsa settimana avevano provocato «quotazioni selvatiche». Per le stesse fonti, però, restano tutte le incertezze legate alle scadenze della politica econo-



La Borsa di New York

Master Photo

«Giornalista, vattene che è meglio»

Dini alza il telefono: non voglio critiche dal Financial Times

ROMA. La voce serpeggiava da qualche giorno e alla fine è arrivata la conferma: il ministro del Tesoro Lamberto Dini, avrebbe detto chiaro e tondo al corrispondente del Financial Times che sarebbe lietissimo se lo vedesse partire al più presto. Con un bel marchio sulla schiena: indesiderabile. Il giornalista in questione è il britannico Robert Graham, il suo reato quello di aver scritto un articolo pubblicato dal suo giornale in prima pagina nell'edizione del 4 luglio nel quale scriveva quello che in tantissimi pensano e quasi tutti in Italia hanno scritto: Dini osteggia il passaggio del vicereame di Bankitalia Padoa Schioppa alla direzione generale, cioè la posizione più importante dopo il governatore. Dini avrebbe preso in mano il telefono e detto al giornalista britannico come la pensava: state conducendo una campagna insopportabile contro il governo, sono cose che non si possono ammettere, meglio tornare a Londra invece di scrivere certe cose.

«Cospiratori»

Robert Graham è piuttosto seccato. Ha confermato di aver ricevuto la telefonata. «Non mi va di parlare, io dell'Italia scrivo, continuo a scrivere, sul mio giornale. Il ministro del Tesoro Lamberto Dini pensa di essere vittima di una cospirazione: posso solo dire che i fatti dimostrano quanto questa opinione sia infondata. Qui non ci sono amici o nemici del governo, si cerca di informare attenendosi strettamente ai fatti».

La direzione di Londra ha difeso il suo corrispondente. D'altra parte, la linea del giornale nei confronti di Berlusconi e del governo italiano è sempre stata improntata alla critica non pregiudiziale e sempre molto precisa. Che cosa aveva scritto di tanto trascendentale Graham? «Mister Dini e i suoi sottile...»
Mister Padoa Schioppa numero 2 della Banca d'Italia e preferirebbe una persona esterna come Rainer Maserà. Il motivo? «In parte dipende dal fatto che mister Dini venne deliberatamente scavalcato nel maggio scorso quando Ciampi diventò primo ministro». Ma, non è la pura verità che a Dini bruci ancora la ferita della mancata nomina a governatore? Che si sia trasferito al Tesoro per prendersi la rivincita contro Ciampi? Non è quello che hanno scritto un po' tutti i giornali italiani, l'Unità compresa? Ciò che lo ha fatto uscire dai gangheri è stato quel titolone sulla prima pagina dell'autorevole quotidiano inglese, quell'accusa nero su bianco a Berlusconi e a lui di voler a tutti i costi condizionare il rimpiazzo ai vertici di Bankitalia con così tanta furia da metterne a repentaglio l'autonomia e l'indipendenza. Insomma, Dini ridicolizzato sul giornale che orienta i mercati, viene letto da tutti i ministri economici del mondo con i quali il nostro ministro deve parlare un giorno e l'altro pure, viene letto a Washington come a Bonn e Francoforte. Insomma, una bella figuraccia da lavare con i ruvidi metodi Fininvest.

Il Financial Times, che ogni volta cita Berlusconi aggiungendo «proprietario del principale gruppo di tv commerciali», ha rincarato la dose nel secondo editoriale equiparando il colpo di mano alla Rai ai tentativi di imporre la propria linea alla Banca d'Italia. «Ironicamente il comunicato (quello sul potere del governo) caso in cui il direttore generale Bankitalia - ndr) era stato reso noto da Palazzo Chigi proprio mentre il portavoce Giuliano Ferrara assicurava il Financial Times che i due enti erano completamente diversi e che il governo non avrebbe tentato di influenzare scelta del successore di Dini nel suo precedente incarico di direttore generale della Banca». Sma-scherata la doppia linea.

L'ironia dell'Economist

C'è solo da sperare che il ministro del Tesoro non abbia ancora letto l'ultimo numero del settimanale, sempre della periferia Albion, The Economist. A pagina 28, sotto il titolo «Il debito, non importa», c'è scritto: «Mister Berlusconi e i suoi alleati stanno ancora dimostrando di avere un grande appetito per il potere più che un reale desiderio di affrontare il fardello del debito italiano». Essendo l'articolo datato Roma, deve averlo scritto il corrispondente Tana de Zulueta, quella giornalista con la quale Berlusconi si rifiutò di parlare a Milano-Italia. Tra i membri del governo è cominciata la gara per somigliare al capo?

U.A.P.S.

«Cavaliere, la luna di miele è finita» Wall Street Journal contro Berlusconi

Honeymoon, luna di miele, e il termine con il quale gli americani definiscono il loro rapporto con i presidenti appena eletti. Da noi lo stesso meccanismo sembra funzionare con Silvio Berlusconi, eccezioni fatte per gli operatori finanziari delle sale cambi o delle Borse, notoriamente poco inclini al romanticismo. La luna di miele tra il governo Berlusconi e i mercati è infatti durata poco, solo due mesi. Almeno a leggere il Wall Street Journal, uno dei pochi giornali stranieri ad avere concesso sin dal principio una incondizionata apertura di credito al Cavaliere. Dopo aver consultato vari esponenti della comunità finanziaria internazionale, ora il quotidiano statunitense conclude: «Frustrata per i contrastanti segnali inviati, e per gli slittamenti del tanto decantato programma economico del nuovo governo la Borsa è calata dal 20 maggio ad oggi del 16%». Secondo l'articolo, Lisa Bannon, nel quadro di generale debolezza dei mercati europei, «il grande problema del mercato italiano è che gli investitori, particolarmente quelli stranieri, stanno perdendo la pazienza nei confronti della squadra di Silvio Berlusconi».

Prezzo farmaci

Farindustria
attacca Costa
«Che delusione»

ROMA. Farindustria e il ministro della Sanità Costa, non trovano un accordo sulla riduzione dei prezzi dei farmaci. Per il ministro l'incontro di ieri con la Farindustria è stato «interlocutorio». «Ho chiesto ai rappresentanti delle aziende - ha spiegato Costa - di addividere ad una riduzione dolce del prezzo dei farmaci pari al 10%. Su questo però non mi sono sembrati molto d'accordo». «Molto deluso» per un governo «per nulla diverso da quelli della prima Repubblica», che mostra una «totale disinformazione e insensibilità nei confronti dei problemi reali» il presidente della Farindustria, Francesco Costantini il quale ha definito «ingiustificata» la proposta di ridurre i prezzi. Costantini denuncia «due gravi inadempimenti»: la mancata messa in commercio dei nuovi farmaci e i ritardi per la pubblicazione delle autorizzazioni per 1.200 specialità.

Tra Gnuttu e la Fiat riesplode la rissa

Il ministro: «Niente sgravi fiscali sull'auto». Corso Marconi: «Sì, ma ora taci»

RITANNA ARMENI

ROMA. Neanche una lira alla Fiat. Il ministro dell'Industria Gnuttu ha detto un nuovo no alle agevolazioni economiche e fiscali richieste da Corso Marconi. «Le fabbriche - ha affermato a un convegno dell'Icos a Milano - devono camminare con le loro gambe, occorre che i politici si disinteressino, anche perché il loro interessamento normalmente è costoso». E ha proseguito scendendo nel merito delle recenti richieste Fiat «L'industria automobilistica italiana, in questo momento, ha delle macchine come la "Punto" che vanno bene. Se riesce a camminare con le sue gambe sono ben contento per noi oltre che per la Fiat».

Secondo il ministro dell'Industria, infatti l'Italia non deve copiare le iniziative dei governi francese o spagnolo che hanno concesso notevoli agevolazioni alle loro industrie automobilistiche. «Cerchiamo di copiare dai migliori e non dai peggiori - ha detto - Questo deve essere il nostro impegno. Co-

piare dai peggiori è molto semplice però molto poco produttivo». Stizzita la replica di Corso Marconi che nei mesi scorsi aveva avanzato molte richieste per l'industria dell'auto. Un portavoce della Fiat ha dichiarato che «se veramente il governo non vuole danneggiare il mercato dell'auto, già turbato da tante voci, è bene che il ministro Gnuttu non parli più dell'argomento incentivi, così come fa la Fiat dopo che si è chiarito che era un capitolo chiuso». L'azienda automobilistica nazionale ritiene che le voci di incentivi e agevolazioni governative per l'auto abbiano danneggiato un mercato già fortemente in crisi. Gli italiani, infatti, speranzosi in costi inferiori avrebbero rinviato l'eventuale acquisto dell'automobile, e quindi frenato le vendite. Meglio il silenzio, quindi, piuttosto che le chiacchiere e le false speranze dice la Fiat. E Vito Gnuttu questa volta è d'accordo. Sì, tacciamo, risponde con una punta di veleno. «La Fiat



Vito Gnuttu



Gianni Agnelli

Master Photo

ha ragione. La sua replica è giusta, la condivido pienamente. Crollata, quindi, ogni ipotesi di finanziamenti per l'auto? Finite le speranze Fiat? Non è detto. Ma sicuramente siamo di fronte ad una pesante battuta di arresto. E altrettanto sicuramente ad un peggioramento dei rapporti fra Corso Marconi e il governo.

La Fiat poggiava le sue speranze su quanto è avvenuto negli altri paesi europei soprattutto in Francia e Spagna dove, dopo i provvedimenti del governo, le vendite sono significativamente cresciute. Nel 1994 in Francia, in seguito ai provvedimenti del governo Balladur, è prevista una vendita superiore di 200.000 auto mentre il mercato

spagnolo è cresciuto nei primi quattro mesi del '94 del 13,9 per cento. Ma a spingere l'azienda torinese a chiedere sgravi fiscali c'è la prova «negativa» del diesel. Nel 1984, solo 10 anni fa, le auto diesel erano il 20% delle auto immatricolate, ma nel 1988 l'aumento della sovrattassa e l'avvicinamento del costo del gasolio a quello della benzina ha prodotto una brusca contrazione al 6%. Se ne può facilmente dedurre che se si eliminano bolli, tasse e sovrattasse le vendite riprendano. Di qui richieste informali, naturalmente, ma non per questo meno importanti della Fiat al governo. L'azienda automobilistica nazionale si era ispirata al modello francese. Un milione e mezzo di lire offerto dallo stato ai proprietari di automobile di età superiore ai 10 anni, che intendono acquistarne una nuova. La utilizzazione della liquidazione accantonata dalle aziende per l'acquisto della nuova auto, la eliminazione del bollo auto diesel, la detassazione delle auto sopra i 2000 di cilindrata.

MERCATI

BORSA		
MIB	1105	- 0,36
MIBTEL	10866	- 1,61
COMIT 30	158,01	- 0,25
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ		
ALIM - AGR		1,37
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ		
MIB TESSILI		- 1,39
TITOLO MIGLIORE		
CEM - MERONE WO		17,80
TITOLO PEGGIORE		
BROGGI W		- 9,92
LIRA		
DOLLARO	1.541,25	+ 24,48
MARCO	994,04	- 0,71
YEN	15,748	- 0,12
STERLINA	2.402,50	- 12,64
FRANCO FR	289,22	- 0,41
FRANCO SV	1.179,68	- 2,00
FONDI (INDICI VARIAZIONI %)		
AZIONARI ITALIANI		- 0,37
AZIONARI ESTERI		- 0,02
BILANCIATI ITALIANI		- 0,22
BILANCIATI ESTERI		0,04
OBBLIGAZ. ITALIANI		- 0,10
OBBLIGAZ. ESTERI		- 0,06
BOT (RENDIMENTI IN TIT %)		
3 MESI		7,22
6 MESI		7,15
1 ANNO		8,10